Luglio - Agosto 2015

Alpinismo triestino

Anno 26 **- Numero** 150

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

EDITORIALE

Trasparenza

Se ne è parlato anche nell'ultimo Consiglio Direttivo della XXX Ottobre Sezione CAI a Trieste e poi, successivamente, nell'ultima riunione di Redazione di *Alpinismo triestino.* Nel primo avevamo plaudito all'iniziativa del CAI centrale di dedicare un sito per creare un dialogo fra i soci (la Base) al fine di formare e consolidare – democraticamente – una coscienza su quanto si dovrà decidere nel prossimo Congresso (il centesimo) nazionale dei Soci. Ricordate? Il problema della "sostenibilità del Volontariato" e quindi la suddivisione dello stesso distinguendo le "prestazioni ed i servizi – remunerati – professionali". È da oltre un anno (anzi dal 2013, con la pubblicazione di una sintesi del documento presentato a Bagnoli della Rosandra – S.Dorligo della Valle, Trieste – da Francesco Carrer e Manlio Pellizon durante la due giorni del Congresso dei Delegati, poi riproposto integralmente in tre puntate) che da queste colonne si promuove un dialogo fra i soci per essere quantomeno documentati ed auspicabilmente sollecitati ad esprimere pareri, osservazioni, critiche (costruttive), affinché nessuno possa dire poi: noi "non sapevamo". In-formazione che cerchiamo di dare con la massima obiettività e trasparenza, talvolta dando anche fastidio. Chi scrive cerca di metterlo in pratica da trent'anni e, in qualità di direttore responsabile di questo periodico, da oltre 18 anni. Orbene, dopo il plauso dell'iniziativa di cui sopra, in attesa di ricevere *Montagne360* di luglio per conoscerne i dettagli e l'operatività, è subentrata – nella seconda, in Redazione – una perplessità poiché, ricevuta la rivista, abbiamo constatato che tale operatività era deludente ma anche che erano già insediati i "tre Gruppi di lavoro, composti da Soci scelti tra le varie componenti del Sodalizio (...?). La loro composizione numerica è stata contenuta e non poteva essere diversamente, ma nessuno deve sentirsi escluso (...?)", ci informa il nostro PG Umberto Martini nel suo editoriale. Fatte alcune verifiche, è risultato che nessuno ne sapeva nulla ed inoltre, le giuste domande di quanti e quali fossero i componenti di tali Gruppi, la rispettiva provenienza e quali i requisiti richiesti per farne parte, non trovarono risposta (quali e quante le Sezioni rappresentate, c'è equilibrio territoriale, di struttura e di rappresentanza?). In definitiva, tutto ciò appare ben poco corrispondere all'invocata "trasparenza". Infine ci risulta che già dal giorno 10 luglio (scorso, mentre scrivo), sarebbero uscite le prime proposte dei gruppi di lavoro: come si fa ad esserne tempestivamente informati? Attendendo il ricevimento dei tre numeri di *Montagne360*, che riporteranno quella e le seguenti proposte? Forse sarebbe stato meglio realizzare un "forum" che avrebbe consentito il feed-back che invece così viene a mancare. Oppure mi sbaglio, c'è qualcosa che non ho capito, perché forse poco chiarita? Infine non conforta l'annunciata "coralità" delle scelte garantita dal dibattito nel Congresso, sulla base delle proposte elaborate dai Gruppi di Lavoro. Speriamo che le cose vengano chiarite poiché, su argomenti così importanti, non possono bastare la conoscenza (con relativa amicizia e stima reciproca) dei past-president che coordineranno le apposite sessioni. Altrimenti sembra che l'importante questione sia stata affrontata più nella forma che nella sostanza. Se mi fosse sfuggita qualche segnalazione o notizia già apparsa in merito a quanto lamentato, ringrazio anticipatamente per le cortesi e sollecite segnalazioni ed informazioni. Certo la Base (i Soci) non sembra particolarmente motivata in merito, nonostante gli sforzi operati dai più attenti; se questi problemi non se li pone, comincerei a preoccuparmi del futuro del Club Alpino Italiano.

Dir.

IN QUESTO NUMERO

2 Saper fermarsi

3 Climber, liberi di scegliere

4 86° Convegno Gism a Ponte di Legno

5 Nel centenario della Grande Guerra

7 14 giugno, ACQUA...

8-9 Trekking in Aspromonte

10-11 Il Generale Enrico Caviglia (I parte)

11 Attività del Gruppo Rocciatori

12-13 Monte Goli (Golič)

14-15 4 giorni d'Abruzzo

16 Questo è il numero 150

Saper fermarsi

RIFLESSIONI SU UN FATTO, CHE PUÒ ACCADERE E ACCADE SPESSO, DIVENTATO CRONACA

Il Club Alpino Italiano è impegnato permanentemente in una campagna per la prevenzione degli incidenti in montagna, e chiunque abbia frequentato un corso CAI anche nella nostra sezione sa bene quanta attenzione venga riservata all'argomento sicurezza.
La conoscenza, tanto dei pericoli oggettivi – legati alla morfologia del territorio montano e ai fenomeni naturali che vi possono capitare (temporali, valanghe, caduta massi ecc.) – quanto dei pericoli soggettivi – dipendenti invece dall'uomo e dal comportamento che adotta in ambiente (condizione fisica inadeguata o poca preparazione tecnica, imprudenza, distrazione ecc.) –, è fondamentale sia per prevenire che, eventualmente, saper riconoscere e affrontare tali pericoli.
Va da sé che la gestione dell'imprevisto è la parte più delicata, anche perchè, il più delle volte, oltre a dover affrontare la criticità che si presenta, bisogna fare i conti con l'istintività che in queste circostanze quasi mai è buona consigliera e tende a cozzare con le regole auree che consigliano di prendere decisioni rapide ma non avventate, di reagire con autocontrollo e razionalità.
Tra le azioni che in alcune circostanze (ad esempio in caso di smarrimento se il buio incombe, in caso di nebbia fitta su un terreno sconosciuto o impervio) è opportuno compiere, *decidere di fermarsi* riesce spesso difficile.
Pubblichiamo su questo argomento una significativa nota di Marco "Tox" Tossutti (delle cui numerose imprese alpinistiche qui ricordiamo "solo" il raggiungimento della cima dell'Everest nel 2004) a commento della disavventura occorsa a Stefano Marchesi, conclusasi peraltro senza alcuna conseguenza.

Quello che è successo lo scorso 4 marzo a Stefano Marchesi è uno degli imprevisti più comuni che può accadere a tutti: perdersi, non trovare più l'orientamento.
Può, anzi succede a chiunque, appassionati di montagna di ogni livello, più o meno esperti, più o meno allenati o preparati.
Lo sappiamo molto bene che quando ci muoviamo in "ambiente" le variabili sono molte e lo smarrimento della corretta via è una di queste e riveste un peso importante per il buon fine dell'escursione.
Detto ciò, voglio rimarcare come il comportamento di Stefano è stato quello corretto e da prendere ad esempio. Una volta che ci smarriamo, infatti, è difficile mantenere la calma e la lucidità per non peggiorare ulteriormente la situazione.
Io parlo per esperienza diretta e indiretta. Dominare l'angoscia che ci assale è basilare in tutte le situazioni di emergenza, e quella che stava vivendo Stefano in quelle ore non era da poco, con tanta gente (compresa sua figlia) ad attenderlo alla base dell'escursione. Fermarsi in punto noto, come una malga, ed attendere aiuto è giusto e facilita l'opera dei soccorsi.
Nell'era di internet super veloce, della mobilità spinta in tutti i settori, saper aspettare stando fermi ed inoperosi, sembra una bestemmia.
Ancora una volta, parafrasando, la montagna dà una grossa lezione di vita a tutti. Pensiamoci!

Marco Tossutti

***

All'inizio di marzo Stefano Marchesi, tesoriere del gruppo Sci CAI XXX Ottobre ed esperto scialpinista, ha pensato di dedicarsi a quella che doveva essere una semplice e breve gita in solitaria salendo al monte Tamai, mentre i bambini dei corsi, che lui accompagnava alla guida di un pulmino, erano sulle piste ad allenarsi con i maestri. Non conoscendo bene la zona si è fatto dare delle indicazioni circa il percorso ed è partito dal rifugio Moro ai piedi dello Zoncolan, ma dopo un tratto di strada, per un errore di valutazione, ha preso la direzione sbagliata. Dopo un po', essendosi reso conto di non trovarsi sulla via corretta, è tornato indietro ma arrivato ad una forcella, complice la preoccupazione di non rientrare puntualmente ai pulmini, invece di ripercorrere la stessa strada dell'andata ne ha intrapreso un'altra, valutando erroneamente potesse essere una scorciatoia; ritrovatosi in un bosco ha inizialmente proseguito nella speranza di scorgere qualcosa di familiare. Mentre cominciava a calare il buio, il meteo peggiorava e il cellulare non dava segni di vita, gli è servito un po' per mettere da parte il pensiero del pulmino e della preoccupazione di familiari e amici, e dunque smettere di vagare in cerca di una strada per rientrare ma cercare invece un riparo e trovare il coraggio di fermarsi. Fortunatamente ha individuato e raggiunto la malga di Claupa dove con la propria coperta termica e un paio di coperte trovate all'interno è riuscito a scaldarsi e poi a riaccendere per qualche secondo il telefonino con cui ha inviato un provvidenziale sms alla moglie, che ha condotto nella giusta direzione le squadre dei soccorsi che stavano battendo la zona già da tempo.

G.T.

Le due vignette di Geo aiutano, sdrammatizzando simpaticamente, a sottolineare alcuni atteggiamenti sbagliati. Dei due amici (vedi sotto) c'è chi se ne frega e chi invece eccede in prudenza strumentale e tecnologica. L'altro escursionista (vedi sopra) invece "ci ribadisce" che non basta avere gli strumenti (che bisogna saper usare) ma servono anche altre doti, quali prudenza, conoscenza dei propri limiti, sangue freddo ed esperienza

Climber liberi di scegliere

CHIODATURA SPORTIVA CON DIFFICOLTÀ ELEVATE MA SENZA PERICOLO

Piero Mozzi ci aveva avvisati: era stata programmata una serata alla XXX Ottobre per presentare due giovani *climber* (niente paura, è soltanto la traduzione in inglese del nostro... arrampicatore, scalatore) che però rappresentavano un nuovo modo di salire in montagna. Puntuale mi sono recato in Sede per ascoltare, vedere e – in definitiva, come al solito – prendere appunti per *Alpinismo triestino*. Mah, speriamo che ci sia abbastanza pubblico, mi dicevo salendo le scale. Bene, il pubblico indubbiamente c'era, anzi la sala era gremita come non mai e non pochi erano rimasti in piedi.
Piero, nella sua rapida presentazione, porgendo i saluti dell'Associazione ringrazia Andrea Polo e Gabriele Gorobey (*Sbisi*) per avere accettato – disinteressatamente – l'invito a farci scoprire un nuovo modo di vedere e vivere l'alpinismo, quasi un'evoluzione delle esperienze, tecniche e vissuti psicologici dell'arrampicata "sportiva" portati in montagna. Sono rimasto molto colpito, nella nostra breve frequentazione per questa serata, dalla passione che riescono a comunicare, con umiltà e senza dettare obblighi per gli altri. Tutto ciò senza trascurare valori che da sempre fanno parte del "nostro andare in montagna" come l'amicizia, l'amore per la natura e quindi per la montagna stessa, afferma Mozzi. E qui, con mia sorpresa ma altrettanto compiacimento, Gabriele aggiunge – quasi sommessamente – l'etica.
Infine – conclude Piero – desidero sottolineare il grande lavoro di équipe di amici e collaboratori che hanno consentito le riprese video e slide, tecniche sofisticate comprese, oltre alla sceneggiatura ed il montaggio. Un notevole lavoro di livello indubbiamente professionale, che ci apprestiamo a vedere.

Prende la parola Andrea (friulano doc) per raccontarci di come, all'inizio da solo, andava a studiare e provare le pareti scelte per cimentarsi (lo accompagnava solo la mamma che pazientemente lo attendeva alla base delle pareti, leggendo un libro, ci confessa). Ci voleva un compagno di cordata. Ed ecco che incontra Gabriele (*Sbisi*, triestino doc), che accetta la nuova sfida propostagli, gli piace e ci crede. E qui (il redattore) fa una confessione: ma come si fa a prendere appunti con questi simpatici ragazzi che sprizzano energia da tutti i pori, sempre sorridenti e che – come già testimoniato da Piero Mozzi – trasmettono la loro passione coinvolgendo tutti (guardatevi la foto che ritrae il pubblico – quanti giovani! – come tutti pendono dalle loro labbra e gestualità). Inizia così un periodo di viaggi di esplorazione e salite sia vicino (Slovenia, Croazia e Bosnia) ma anche più lontano, soprattutto in Spagna ed anche in Francia: viaggi, arrampicate, pareti, locations, amici, fiesta. Molto lavoro e fatica ma anche (soprattutto) divertimento puro.
Silenzio, le luci si spengono e inizia la proiezione. Andrea e Gabriele, senza incertezza e con naturalezza, si siedono per terra vicino alla porta – non c'è più posto – riuscendo a sbirciare lo schermo. Dopo un po' di storia – per avvicinarci alla specialità – arriva il momento clou. Estate 2014, Monte Robon, parete Ovest (200 m 8a/a+ max 7c obbligatorie). Emozioni pure, condite anche dalla spensieratezza che, degli interpreti, le accompagna. Per molti, un'esperienza nuova, decisamente interessante. Con la coda dell'occhio vedo movimento vicino alla porta, sono loro (Andrea e Sbisi) che commentano scherzando le immagini che si susseguono sullo schermo, sorridono: due amici che "hanno trovato coraggio, lanciarsi, vivere!", "liberi di scegliere, liberi di sognare, nella vita come in montagna" (come sintetizzato nella bella locandina che abbiamo riprodotto).
Grazie Ragazzi per la splendida serata.

R.F.

5% di sconto per la tua passione.
Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!
Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**
SPORTLER - best in the alps!

A Ponte di Legno l'86° Convegno nazionale del GISM

Quest'anno è stata la Lombardia, nella splendida località di Ponte di Legno in provincia di Brescia, ad accogliere il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna – Accademia di Arte e Cultura Alpina, in occasione del Convegno nazionale dei soci che hanno celebrato la loro 86° Assemblea annuale. Ciò è stato possibile grazie alla preziosa collaborazione di Walter Bellotti e Pino Veclani, soci del Gruppo lombardo del GISM. L'ospitalità nelle classiche tre giornate (venerdì 12, sabato e domenica 13 e 14 giugno, è stata garantita dall'ottima struttura alberghiera del Centro Formativo Provinciale G.Zanardelli. Una scelta motivata anche dalla ricorrenza del centenario della Prima Guerra mondiale che, in quelle zone, ha vissuto molte vicende

belliche delle quali sono rimaste molte opere e reperti – ben conservati, ne fa testo il Museo della Guerra Bianca in Adamello a Temù – che sono state oggetto sia della Conferenza nella serata del venerdì sera sulla Guerra Bianca che al Convegno "Nel Centenario della Grande Guerra" del pomeriggio del sabato (vedi cronaca a fianco - *ndr*), oltre alle gita ed escursioni a tema, con visite guidate nelle trincee, camminamenti e fortificazioni. Non sono mancate, naturalmente, la "cena di gala" (con degustazione di prodotti tipici, gentilmente offerta dalla Proloco di Ponte di Legno), nonché i tradizionali incontri con la presentazione delle opere artistiche, delle pubblicazioni dei soci e la proiezi-

Panoramica dalla struttura alberghiera CFP Zanardelli di Ponte di Legno (a valle)

one di immagini (suggestiva e davvero coinvolgente quella intitolata "concerto di colori") e anche con la bella iniziativa delle cartoline artistiche dell'evento con lo speciale annullo postale. Infine, con il ricordo dei Soci scomparsi nell'anno precedente, la Santa Messa celebrata nella Chiesa di San Bartolomeo Apostolo a Temù (costruzione secentesca, con rinnovamenti nei secoli XVIII e XIX, consacrata dal Vescovo di Brescia nel 1864), allietata dal Coro "Gruppo Folk di Grano".
In definitiva un'altro incontro GISM certamente bene organizzato e coronato da indubbio successo, grazie all'ottimo lavoro di pochi.
Questo "pochi" – termine quantitativo – che qui non si addice molto (salvo il dovuto ringraziamento ai bravi artefici), induce invece a constatare che se da un lato i soci sono in aumento, ai

raduni del GISM se ne vedono non molti, ovvero c'è sempre "lo zoccolo duro" dei "vecchi soci" (di nome e di fatto) ed altri... Questo è un fenomeno che forse coinvolge tutta la nostra Società e, tanto per rimanere vicini, anche il Club Alpino Italiano (del quale, ricordate, qualcuno ha affermato che il GISM ne rappresenta la "coscienza critica" in termini valoriali), il quale si preoccupa non poco visto che nel novembre prossimo, celebrando la 100° Congresso generale dei Soci, intende coinvolgere proprio la "base" per costruire il CAI del futuro. Sono già al lavoro tre gruppi di lavoro che presenteranno, in quella occasione, le proposte di "modifica" da fare approvare in Assemblea. Sarebbe auspicabile che anche il GISM si faccia carico delle perplessità e dei dubbi che "di questi tempi" percorrono anche il benemerito Sodalizio, affinché si possano superare vecchie ruggini ed incomprensioni e si riprenda un percorso virtuoso. Percorso che, seppure indicato e certamente promosso nel passato dall'instancabile e benemerito Presidente Spiro Dalla Porta-Xydias, oggi non riesce più a produrre quel senso di appartenenza (...o qualcosa che sia in grado di sostituirlo) che sembra venire meno. Non sarà facile ma, ne sono convinto, non pochi saranno pronti a lavorare nella giusta direzione per ottenere il risultato atteso (forse, mi permetto di aggiungere, con maggiore trasparenza di altri). L'ultima raccomandazione: separatismi, ripicche e sfascismo, non portano da nessuna parte; soltanto uniti sarà possibile ottenere un aumento in "quantità e qualità" ma soprattutto un'autentica rinnovata "partecipazione"... anche dei giovani e di quelli "diversamente giovani" che per esperienza e quindi saggezza, sono sempre utili (... necessari?!?).

Roberto Fonda (GISM)

Chiesa di San Bartolomeo Apostolo e sulla destra il Museo della Guerra Bianca a Temù

Nel centenario della Grande Guerra

Alle volte si pensa che l'argomento (Prima Guerra Mondiale) sia ormai un po' "inflazionato", tutti ne parlano, tutti ne scrivono. Indubbiamente il taglio dato al Convegno di Ponte di Legno risulta certamente originale e forse inedito.
Infatti il primo relatore Mauro Pellegrini dichiara subito che la sua occupazione e quindi, per quanto riguarda la Grande Guerra, ciò che gli interessa e vuole approfondire è proprio l'impatto sociale della stessa, segnatamente sulle classi sub-alterne. Cercherò quindi di ripercorrere questo questo cammino della società (civile). Maggio 1915, dichiarazione di guerra voluta dalle minoranze, contro la maggioranza "non interventista" (parlamentare e non solo essa). I civili furono inermi di fronte all'occupazione militare, così creando non pochi problemi alla popolazione. Molte, comunque, furono le resistenze. Ma, altrettanto, vi furono coloro che cercavano di ottenere del profitto (guadagnando pochi centesimi per militare accolto in casa, nonostante vi fossero non pochi contenziosi nei pagamenti). Fra l'altro, per muoversi all'interno dei territori montani militarizzati, ci voleva un passaporto. Malviste erano invece le "incette", ovvero l'obbligo – da un reddito presunto – di fornire all'autorità militare ben il 60% del frumento, bestiame, ecc.). Ne conseguirono, soprattutto fra i piccoli proprietari, disgraziati fallimenti. Il militare veniva visto quindi come una risorsa da sfruttare, altro che sano patriottismo: una comunità dolente sottomessa ad una classe dominante... da ciò ne conseguì anche lo stesso fascismo. Subire o sfruttare? Questo era l'enigma di quei tempi. L'esercito contadino che dopo la XI battaglia dell'Isonzo con la disfatta di Caporetto, ne uscì sconfitto e distrutto, ci lasciò una visione diversa rispetto al patriottismo retorico dominante. Le conseguenze morali della Guerra (sempre sugli strati deboli della popolazione), furono pesanti e lasciarono il segno. Il senso di Patria non era ancora sentito. La gioventù fu lasciata senza guide né strumenti (le strutture di "correzione" dalle quali uscivano semmai distrutti e non certo "raddrizzati"). Fu poi l'epoca fascista che creò il mito della guerra, supportato dall'interventismo favorito dalle classi forti. I sacrifici non furono eguali per tutti, bensì fortemente classisti.
Paolo Bonelli illustra invece gli aspetti militari sul fronte lombardo in quota, intorno ai Passi Stelvio e Gavia. Erano zone scarsamente presidiate a causa della carenza di strade idonee ed infrastrutture. Unico reparto operativo, la Centuria della Valtellina (G. Tuana "Fringuel"), guide ardite del Zebrù che pattugliavano il fronte. Ciò nel primo anno di guerra (1915). Il cambiamento si ebbe dal 1916 con il generale Lorenzo Burco, artefice dei "Piani di guerra nelle zone di alta quota". In Valfurva fu Tuana che da volontario grande esperto della zona – non più giovane – diede una svolta operativa alle vicende belliche. La Capanna Milano ebbe una rilevanza strategica (1917) notevole. Ci furono posizionamenti sino ad oltre 3000 metri di quota (3500 m). Si svilupparono così delle strategie specifiche (comprese teleferiche, e non solo manuali...). Dopo l'uso di grotte di primo ricovero, si ricorse ai ricoveri con la neve ed anche, meglio, con il ghiaccio. Poi vennero impiegate delle tende (tipo canadese) per 2/3 soldati, ed anche le baracche trasportabili Raffa (con tavolo, stufa e, nella misura grande di 4 x 6 m, anche le brandine. Infine si sviluppò, su entrambi i fronti, lo scavo di gallerie nel ghiaccio (di tali strutture, oltre che gli equipaggiamenti e gli armamenti con le relative munizioni, è stato possibile prenderne visione nell'interessante visita guidata al Museo della Guerra Bianca in Adamello a Temù, il giorno dopo alla mattina – *ndr*).
Walter Bellotti ci parla invece delle "battaglie in quota": le sorprese per gli austriaci (sortite notturne) su creste ritenute impossibili da conquistare. Una vera e propria guerra nella Guerra quella cosiddetta "Bianca", che imponeva prima dell'assalto al nemico, il confronto con le asperità, le valanghe e le difficoltà proprie della scalata, tanto più necessariamente "invisibili e silenziose" al fine di garantire la "sorpresa". Per la conquista dei ghiacciai, nel 1916, vennero impiegati per la prima volta gli alpini sciatori. Inoltre divenne importante, nello scenario della guerra bianca, anche l'impiego dei cani. Si deve soprattutto al cannone sulla Presanella – ritrovato poi sulla Cima Botteri – il bombardamento che il 27 settembre 1917 rase al suolo Ponte di Legno. Finalmente, il 4 novembre 1918 la guerra – vittoriosa – finì (anche su tali argomenti, come sopra, la visita guidata al Museo della Guerra Bianca in Adamello a Temù, ha fornito significative delucidazioni – *ndr).*

Toberro

Panoramica dalla struttura alberghiera CFP Zanardelli di Ponte di Legno (a monte)

Alpinismo giovanile con vista in Italia Austria e Slovenia

L'attività dell'alpinismo giovanile è iniziata quest'anno con un'uscita invernale con le ciaspe sul monte Forno. I ragazzi, accompagnati dai genitori, hanno affrontato con impegno ed entusiasmo la faticosa salita. La neve in alcuni tratti era alta e pur indossando le ciaspe, si procedeva con difficoltà. A tutto ciò si è aggiunto anche il vento, che ha impedito il raggiungimento della cima. Tutti i ragazzi hanno dimostrato grinta e tenacia arrivando sulla cresta da dove comunque si è potuta ammirare tutta la valle della Gail in territorio austriaco.

La discesa è stata molto più piacevole, "co se va in zo tuti i santi iuta", le condizioni meteorologiche sono migliorate ed è spuntato anche il sole!
La gita successiva si è svolta nelle vicinanze di casa, sul Tajano o per meglio dire sullo Slavnik in territorio sloveno partendo dall'abitato di Presnica. La salita dolce ma costante ha permesso a tutti di raggiungere senza grossa fatica e difficoltà il rifugio posto in prossimità della cima. Qui abbiamo potuto riposare al caldo sorseggiando del te caldo e assaporando un buon dolce. In cima, rituale foto di gruppo osservando gli alberi deformati dalla forza impetuosa della bora.

Lungo il sentiero, sia in salita che in discesa, sono stati osservati numerosi fiori appena sbocciati come le primule, i crochi e i bucaneve come pure alberi di varie forme che hanno attirato l'attenzione dei ragazzi, stimolandoli a far domande e a scattare numerose fotografie
Speriamo che l'attività possa proseguire e che si possano aggiungere nuove leve per rinsaldare questo gruppo di pochi ma tanto entusiasti e determinati ragazzini!

Patrizia Ferrari

Ra steles del me ziel

Le radici di un uomo si compongono di elementi individuali e universali. Affondano in una terra unica, particolare, ma nel contempo carica della storia di tutte le mani diverse da cui è stata voltata e rivoltata, dei passi diversi da cui è stata calpestata. Così ognuno di noi risulta figlio di una piccola storia personale e particolare calata in un processo universale. DNA individuale in cui è però inscritta la storia del genere umano.
Una delle espressioni delle radici di un uomo è la sua lingua madre. In essa è racchiuso il passato, il presente e il futuro. Il passato è nella derivazione dei suoi termini, il presente nella sua trasformazione con la comparsa di nuovi vocaboli e di altri che cadono in disuso, il futuro nella sua diffusione e pratica tra la gente.
Difendere la lingua significa difendere la storia e il valore di questa battaglia aumenta quando la lingua in questione è il dialetto, lingua fragile, perchè tradizionalmente tramandata solo oralmente, lingua a rischio estinzione in una società sempre più lontana dal rapporto con la terra, con la sacralità legata ai riti contadini, gli elementi di cui è intriso l'idioma dialettale.
Di questo si occupa da tanti anni Ernesto Majoni, direttore dell'Istituto Ladin de la Dolomites de Borcia, di difendere la parlata ampezzana, una variante del ladino, cercando di fissarla nella scrittura, unico modo per salvare i dialetti, sempre meno parlati.
Ideatore di tante iniziative tra cui da segnalare la traduzione integrale nell'idioma ampezzano di Pinocchio, un libro illustrato da colorare rivolto ai ragazzi, Majoni, già vincitore nell'88 del "Premio Cortina di poesia della montagna", ha pubblicato di recente tre libelli che raccolgono dei componimenti poetici scritti tra gli anni '80 e '90 e che l'autore ha deciso di dare alle stampe solo ora. Poesie dove coesistono il particolare e l'universale.
Il particolare è nella lingua madre, la parlata ampezzana, in cui sono scritti tutti e tre i libretti; è nell'ambientazione dei versi di "Sonete", squarci su una Cortina inedita, lontana dai salotti romani, una Cortina "minore", fatta di normalità e quotidianità; è nelle vicende personali narrate in "Oujores" e in "Ra steles del me ziel": incontri, amori, gli anni a Trieste. Ma quanto universale nei dubbi, le inquietudini, i tormenti di quel giovane uomo in cerca di se stesso e che rispecchiano quelli di ogni anima che s'interroghi! Un universale perfettamente rappresentato nella notte di montagne scure alla tenue luce della luna dell'immagine di copertina di "Ra steles del me ziel".
È un Majoni diverso questo da quello che siamo abituati a leggere nei suoi articoli di ricerca e divulgazione sulla storia dell'alpinismo. Un Majoni più intimo come solo la poesia sa scoprire.
In questi tre libretti, editi dall'Istituto Ladin de Borcia presso cui sono disponibili, oltre che presso l'autore stesso, c'è l'attaccamento di Majoni alla propria terra con la sua lingua e la sua storia, ma c'è anche uno sguardo verso l'infinito, il mistero che sottende alla vita e alla storia stessa. È in virtù della loro dimensione universale che questi componimenti poetici riescono a parlare al cuore anche di chi pratica a stento il ladino, a dimostrare come locale e globale possano convivere e arricchirsi l'un l'altro, se lontani dai fanatismi, perchè in fondo in qualunque parte del mondo le anime degli uomini si assomigliano tutte.

Michela Piaia (GISM)

14 giugno, ACQUA…

Dopo le belle gare di Timau e Faedis, baciate al sole, stamattina di buon'ora partenza per Monte Prat, in quel di Forgaria. Le previsioni non sono splendide (si parla addirittura di allerta per possibili smottamenti) ma in zone non meglio precisate, chissà forse proprio là no…
In realtà la pioggia inizia già in autostrada, continua e si intensifica man mano che saliamo, anche se ogni tanto quasi smette… la speranza è l'ultima a morire, dicono.

Eh no, non ci siamo proprio, il piazzale in ghiaia del tendone che ci ospiterà a pranzo risulta già sommerso dall'acqua. Devo dire che mi mancava la pioggia, per gli orientisti è una presenza amica! Giacca, poncho e si parte!, sicuramente percorso corto per evitare difficoltà eccessive.
La strada verso la partenza invita già a qualche sosta, tantissime dolcissime fragoline di bosco occhieggiano sotto le foglie: irresistibili! Sembra di mangiare gelsomini, profumatissime.
Procedo piano, un po' per le fragole un po' per il fango, ormai le scarpe sono zuppe.
L'atmosfera è rarefatta, il bosco è silenzioso e tranquillo.
L'acqua continua il suo doppio percorso, in discesa dal cielo e in risalita lungo scarpe e pantaloni, il temporale si risveglia con tuoni e lampi (pensiero molesto: come sono quelle notizie che si leggono ogni tanto? "turista colpito dal fulmine mentre si ripara sotto un albero".

Sto camminando in un bosco, con i piedi a mollo nell'acqua, con un cellulare in tasca… già mi vedo come Wile Coyote ZUT!!!
Lo scenario cambia di continuo, si passa da un bel prato aperto a un tratto racchiuso tra rocce scure, un paesaggio primordiale da cui ti aspetti di veder uscire Gollum… e un attimo dopo un dolcissimo maggiolino che fa merenda su un sambuco.
Il papà sta chiamando Lisa, forse anche lui ha l'immagine di Wile Coyote davanti agli occhi, ma probabilmente lei è già vicina all'arrivo.
Sono già alla 10, me ne mancano ancora 4 e questa lunga doccia rinfrescante sarà finita
La 12 su una panchina (siamo sul percorso 'salute'), la 13 in una buca (l'unica in tutto il bosco a non essere piena d'acqua !) e laggiù la 14, la più amata, il simbolo della fine della fatica.
Il sorriso si allarga, averle prese tutte è già una vittoria.
Un magnifico laghetto di ninfee allieta gli occhi
E finalmente il riparo tiepido del tendone, il profumo di tè caldo e fuoco risveglia gli appetiti.
Ecco arrivare Donatella, era alla sua prima gara dopo l'infortunio al ginocchio e stavolta concorda con me: che bello aver finito!!
Ottimo pranzo fornito dagli organizzatori: grigliata, bruschette, verdure, vino e per finire una gran varietà i dolci. Ci voleva con una giornata così, piano piano il tepore si diffonde nel corpo e si rivive.
Scendiamo la montagna, la bellissima visione della pianura del Tagliamento e delle colline circostanti quasi illuminate dal sole ci sembra incredibile "magari a Trieste nemmeno avrà piovuto!"
Infatti…! Evidentemente però ci siamo portate dietro il temporale come un aquilone legato al paraurti, e dopo una mezz'ora…
ACQUA!!!

Lucia Zacchigna

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda
direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias
coordinamento di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Giorgio Godina, Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli, Elio Polli
Tullio Ranni, Vilma Todero, Giuliana Tonut

hanno inoltre collaborato:
Giulio Barelli,
Patrizia Ferrari, Rosa Mirabella, Adriano Pagan,
Michela Piaia, Cristiano Rizzo, Sergio Stibelli,
Marco Tossutti, Lucia Zacchigna

fotografie:
Giancarlo Capaccio

disegni & vignette:
Geo (Giorgio Godina)

grafica e stampa:
Artgroup Graphics srl - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Trekking e paesaggi, storia e cultura in Aspromonte

Destinazione Aspromonte. Quando Rosa mi contattò nel 2014 proponendomi il trekking in Aspromonte, non ero molto convinto in quanto in quel momento avevo in previsione il trekking in Sicilia e le Eolie e mi sembrava prematuro programmare un nuovo trekking per il 2015.
Inoltre, come al mio solito, la presunzione di considerare certe zone poco propense a trekking impegnativi stava prendendo il sopravvento. E come spesso accade, grazie al cielo, fui prontamente smentito dalla presentazione del trekking che Rosa comunque ha insistentemente voluto e preparato portando gli amici calabresi fondatori della Società Cooperativa NATURALITER di Bova a Trieste. In novembre, in una sala gremita di Soci e non, Andrea e Pasquale presentarono il lavoro che questa Cooperativa svolge dal 1998 nell'Area dei Greci di Calabria per valorizzare e far conoscere un territorio ricco di storia, cultura e paesaggi. La scena di quest'opera è rappresentata per lo più dall'ampio territorio dell'Aspromonte, ambiente che all'immaginazione risulta sempre troppo ridotto rispetto a quanto poi è in realtà. Come emerse anche nella serata di presentazione – e i disegni di alcune scolaresche lo hanno evidenziato con sufficiente chiarezza – il territorio aspromontano è stato a lungo assoggettato alle attività malavitose. La breve presentazione della serata, corredata da immagini d'incanto e da sapienti parole, unitamente alla degustazione di prodotti locali portati per far assaggiare sapori genuini, hanno regalato la visione di una terra lontana da quegli anni tristi. E credo che, a trekking concluso, quest'immagine sia ormai un lontano ricordo che si spera sia relegato nelle memorie e sostituito da valori più attuali e concreti quali l'amore per il proprio territorio, la valorizzazione dei prodotti alimentari e il recupero della storia quale supporto per il futuro.
L'adesione al trekking fu da subito un successo, tanto da raggiungere il numero massimo di iscritti concordato in fase di progettazione, tenendo conto del sistema che prevedeva l'ospitalità in strutture ricettive rurali (agriturismi, appartamenti familiari e, nel nostro caso, anche dei bungalow presso un campeggio lungo la costa calabrese). Il lungo viaggio ebbe inizio, il mezzo di trasporto prescelto, il treno. Il risveglio lungo la costa tirrenica calabrese ci regalò uno scorcio suggestivo sul mare blu intenso di Scilla e, dalla parte opposta dello stretto, la Sicilia con Cariddi. A sorvegliare lo stretto, i due piloni (in dialetto reggino e messinese u piluni) che fino al 1992 servivano a rifornire di corrente l'isola siciliana, con una portata di ben 190mila metri terawatt e un'altezza record di 169 e 225 metri.
L'arrivo a Reggio Calabria ci vede accolti da Giuseppe Battaglia – Beppe – architetto di Bagaladi, piccolo paese ai bordi della fiumara di Mèlito, che per tutta la durata del trekking si dimostrerà preziosa e completa figura per condurre il gruppo e far conoscere il meraviglioso territorio di cui diremo in seguito. Una colazione abbondante in un bar nelle vicinanze della stazione, con vetrine ricche di dolci assortiti, ci permette di salire in pullman rigenerati e in grado di affrontare il primo trasferimento.

Pentedattilo

La prima meta ci regala uno scorcio indimenticabile – uno dei tanti che la Calabria ci regalerà nei giorni a venire – sul paese arroccato di Pentedattilo, già dal 640 a.C. fiorente centro economico grecoromano della zona nonché importante centro militare per la sua strategica posizione di controllo sulla fiumara Sant'Elia, via privilegiata per raggiungere l'Aspromonte. Il breve giro tra le rovine di Pentedattilo, ormai quasi abbandonato, ci permette di apprezzarne le caratteristiche, tra cui la sommità della torre campanaria (maiolicata, cioè ricoperta di maiolica azzurra), e di tenerlo quale punto di riferimento in lontananza nei giorni successivi.
L'assaggio alimentare nella pasticceria di Reggio Calabria era solo l'avvisaglia di quanto sarebbe accaduto nei giorni successivi, e il primo pranzo presso la Cooperativa San Leo di Bova ne fu la conferma. Prodotti del territorio, di qualità, porzioni abbondanti e cucinate sapientemente, condite con quel tocco di umanità e ospitalità che rendono sempre il tutto perfetto. La sistemazione a Bova è avvenuta secondo l'ospitalità diffusa, presso le abitazioni locali attrezzate ad hoc, e ha permesso di vivere in maniera più concreta questa esperienza calabrese.
La prima escursione ci mette immediatamente a confronto con il territorio aspromontano, impegnandoci in una lunga traversata di quasi otto ore e 17 km per raggiungere l'abitato abbandonato di Roghudi Vecchio. Un lungo percorso saliscendi in un ambiente selvaggio, ricco di vegetazione, in cui dettagli più o meno evidenti lasciavano comprendere quella che è stata per anni la presenza umana sul territorio. Gli alberi da frutta, i resti e i ruderi di casolari, ampie zone dedicate alle colture e al pascolo lasciavano comprendere una ricchezza e una presenza umana scomparsa ormai da decenni. Gli ambienti sono davvero ampi, le gole, i dirupi e la vegetazione avvolgono l'orografia in ogni metro. Grande è stata per me la sorpresa per l'esperienza botanica e di colture che certi nostri partecipanti hanno dimostrato. Antonio, soprannominato Totò, (altro amico che ci ha accompagnato per giorni nelle escursioni), ha dimostrato di essere un vero "uomo del territorio", citando l'espressione usata dal past president del Club Alpino Italiano Annibale Salsa, con cui si voleva valorizzare la qualità degli Accompagnatori di Escursionismo non solo come semplici "conduttori di escursioni" bensì come uomini in grado di rappresentare il territorio con tutti gli elementi che lo compongono e caratterizzano. E Antonio ha dimostrato appieno queste caratteristiche, facendo valere in primis l'amore per una terra che gli ha dato origini e lo accoglie ancora. I confronti botanici, avvenuti a triangolo tra Antonio, Mariolina e Roberto mi hanno accompagnato e fatto sorridere per gran parte della giornata, aiutandomi a scoprire innesti tra piante che mai avrei immaginato. Seguire il gruppo di più di trenta persone dal fondo mi ha permesso di vedere come le

Fiumara

Panorama fiumara

combinazioni e gli incontri dei componenti si facevano e disfacevano di continuo, dando vita a discorsi sempre nuovi e diversi e dando la possibilità a tutti di conoscersi scambiando le proprie esperienze. Una sorta di "mazzo di carte" che si rimescolava in continuo e dava vita a una serie di combinazioni che avrebbe portato di certo a una partita vincente. Con questi pensieri in testa e sorridendo arriviamo al punto deciso per la sosta. Un plaid imbandito dei prodotti che ognuno aveva provveduto a portare nello zaino ci colma a sazietà: pomodori, formaggio di capra, salame, ottimo pane ci fanno dimenticare l'impegno fisico del percorso fin là fatto e ci permettono di ripartire pieni di energie lungo la discesa finale addobbata di gialle ginestre. In lontananza si incomincia a riconoscere il centro disabitato di Roghudi Vecchio che si innalza dalla Fiumara di Amendolea. Raggiungerlo e attraversarlo rappresenta un viaggio nel passato, un passato non molto lontano che permette di scorgere ancora in molte cose gli oggetti della vita quotidiana, quasi a lasciar intendere che il distacco dal paese non sarebbe dovuto essere definitivo. Da lì a poco siamo ai furgoni che ci riporteranno a Bova, non senza aver però visitato prima delle particolari conformazioni rocciose, la Rocca del drago e le Caldaie del latte.

Il terzo giorno ci aspetta un'impegnativa salita, la cima del monte Cavallo, a 1331 m, con la fortuna di trovare lungo il sentiero delle tracce del lupo. Attraversata un'ampia zona soggetta ad incendio negli anni passati arriviamo per la pausa pranzo presso un casello forestale, struttura creata per dare ristoro e conforto alle decine di operai impegnati nei lavori di manutenzione del patrimonio boschivo calabrese. La seconda parte del cammino regala scorci e colori indimenticabili, fino a giungere alle cascate Maesano che sembrano quasi coronare la giornata. Con molta gioia, poi fugata da qualche piccolo problemino tecnico in discesa, incontriamo i pullman che ci ricondurranno a Bova. Il ritardo e la stanchezza della giornata vengono accantonati a fine cena, quando gli ospiti della Cooperativa ci intrattengono con tamburello e fisarmonica al suono della tarantella calabrese cui ovviamente fanno seguito le danze dei partecipanti. Anche in questo frangente sono arricchito dall'immagine di nonno e nipote che suonano rispettivamente fisarmonica e tamburello, una sorta di passaggio di consegne generazionale che fa sì che queste tradizioni non siano perdute.

Il giorno dopo ci trasferiamo a piedi da Bova alla fiumara di Amendolea. Lungo il percorso facciamo tappa presso l'abitazione contadina della signora Margherita di 85 anni che è stata la prima donna che ha aperto le porte della sua casa dando avvio all'ospitalità diffusa. Qui ci è stato offerto un lauto pranzo a base di carne grigliata e vini locali.

La discesa verso la fiumara ci permette di scorgere l'immenso bergamotteto in cui pernotteremo per due giorni. Qui siamo stati accolti con una refrigerante bevanda a base di latte di mandorla e menta e dalle sapienti e dettagliate spiegazioni di Ugo, il titolare dell'azienda agricola, che ci fanno comprendere l'evoluzione della coltivazione e della produzione di questo "nettare" che è alla base di quasi tutte le essenze dei prodotti di profumeria, in grado di crescere in una fascia piccolissima (di poco più di 15 km) della costa calabrese. La maniera con cui Ugo incanta chi lo ascolta mi fa ben capire che l'aver lasciato la professione di avvocato per tornare alla sua terra è stato un grande atto d'amore, amore per la famiglia, la sua terra, il lavoro che con molte fatiche porta avanti e gli regala delle grosse soddisfazioni. Da menzionare anche qui la cucina dell'azienda, che per due sere di seguito ci ha saputo stupire con prodotti genuini e sapientemente preparati.

Il giorno successivo, come da programma raggiungiamo Gallicianò, forse il più caratteristico dei borghi visitati, ancora abitato da una sessantina di persone circa, in cui la civiltà grecanica è ancora ben radicata. Sono infatti presenti due chiese, una di culto cristiano cattolico e una di culto cristiano ortodosso, quest'ultima sotto la gestione religiosa di uno dei ventuno monasteri principali all'interno della Repubblica Monastica del Monte Athos.

Agriturismo Il Bergamotto

Il pranzo avviene sotto la pergola di un agriturismo da cui si gode un panorama stupendo sul piccolo centro abitato. Da menzionare la gustosa ricotta servita fresca e la pasta e fagioli che hanno raccolto l'apprezzamento generale dei commensali. A fine pasto, un intrattenimento musicale di tamburello e fisarmonica ci regalano melodie simili a quelle della serata di Bova, melodie seguita ancora una volta dal ballo allegro e caotico degli escursionisti. Il rientro verso Amendolea avviene attraversando l'omonima fiumara. L'ampio letto ghiaioso regala ai piedi stanchi il refrigerio delle acque che la attraversano. Un quadro idilliaco se non fosse per il fatto di averci fatto capire in varie occasioni il timore che le fiumare incutono per le piene distruttive di cui sono capaci. I danni provocati dalla forza delle acque sono stati compresi osservando dei muraglioni in cemento armato divelti dalla loro sede di costruzione, quasi a rappresentare un monito perenne alle sfide perpetrate dall'uomo nei confronti della natura. A pochi, ancora non paghi della giornata, le energie rimaste consentono la salita ai ruderi del vecchio castello di Amendolea. Lo sforzo è ripagato appieno dalle luci del tramonto che colorano il territorio in una maniera indimenticabile. In lontananza lo Ionio e sotto alla rupe la fiumara di cui ormai si riconoscono molti dei posti percorsi nelle giornate precedenti.

La giornata successiva ci vede ancora una volta a camminare, questa volta accompagnati dalla prima pioggia del trekking. Da Natile vecchio si risale verso il monte dell'Argiata e verso la caratteristica Pietra Cappa, un monolite che si erge dalla rigogliosa vegetazione. Il trasferimento a Palizzi Marina, in un camping sul mare, permette di rinfrescarsi nelle acque del mare Ionio. La sera a cena, un piacevole discorso di Giancarlo, preparato a dovere, elogia l'organizzazione del trekking e permette a Rosa e al sottoscritto di raccogliere l'approvazione e la gioia di tutti per quanto proposto e condotto. Un piccolo gesto questo, inaspettato, che ripaga degli sforzi e degli impegni profusi per la buona riuscita. Grazie Giancarlo!

L'ultima giornata di trekking ci vede partire da Staiti per raggiungere il monte Cerasia, un vero e proprio balcone sul mare Ionio da cui ci viene concesso anche di vedere la cima più alta di tutto il complesso dell'Aspromonte, il Montalto. La pausa pranzo è rallegrata da una sorpresa di Mariella, Mariolina ed Elisabetta. Nelle lontane terre aspromontane hanno saputo ricreare un po' di Trieste, regalandoci un pranzo in una vera e propria osmica grecanica, con tanto di frasca esterna a richiamare gli avventori. Il trekking è agli sgoccioli e ci riporta all'ultimo giorno con Scilla e Reggio Calabria come mete. La prima ci mette a contatto con la caccia al pescespada, di cui son descritte minuziosamente le tecniche e le barche utilizzate. Il Museo di Reggio Calabria ci regala invece la visita di uno dei capolavori internazionali della scultura bronzea greca del 5° secolo a.C., i Bronzi di Riace. Rimango in silenzio estasiato nell'ammirare i dettagli, cercando imperfezioni che non esistono, soddisfatto interiormente che due gioielli del genere siano ammirabili e visibili a tutti. Ed è con questa immagine impressa nella mente e nel cuore che rientro a Trieste insieme ai compagni di viaggio con cui ho condiviso dei giorni meravigliosi e perché no, delle esperienze umane indimenticabili.

Cristiano Rizzo Rosa Mirabella

IL TREKKING DELL'ASPROMONTE IN NUMERI

Data	Percorso	Tempo	Sviluppo	Disl. Salita	Disl. Discesa
24/5	Bova-Roghudi Vecchio	8:00 ore	16,95 km	957 mt	1.230 mt
25/5	Chorio-loc. Menta Cavaliere	8:00 ore	16,20 km	1.246 mt	578 mt
26/5	Bova-Amendolea	3:30 ore	7,90 km	149 mt	800 mt
27/5	Amendolea-Gallicianò	6:30 ore	17,55 km	950 mt	950 mt
28/5	Natile Vecchio-Pietra Cappa	5:30 ore	10,50 km	670 mt	670 mt
29/5	Staiti-Pietrapennata	6:00 ore	14,30 km	750 mt	565 mt
	TOTALI	**37:30 ore**	**83,20 km**	**4.722 mt**	**4.793 mt**

PARTE PRIMA

Il Generale Enrico Caviglia

DALLE GUERRE D'AFRICA ALLA XI BATTAGLIA DELL' ISONZO

L'8 settembre 1943 il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia tentò di mettersi ancora una volta al servizio della Patria invasa al nord dai tedeschi ed al sud dagli anglo-americani. Da quella volta calò su di lui un lungo silenzio, ecco due ragioni per spiegarlo.

Era un uomo dritto, non si piegava a compromessi, non nascondeva le sue idee. Vittorio Emanuele gli preferì Badoglio e con quella scelta si giocò la successione. Pochi lo ricordano oggi perché è un italiano scomodo, troppo grande fisicamente (più di un metro e novanta) e moralmente per i suoi ed i nostri tempi. Meglio fingere che uomini come lui non siano esistiti, non possano esistere. Era un esemplare unico nella fauna generalizia dell'epoca, era un uomo tutto d'un pezzo, integerrimo, completamente digiuno dall'arte di trafficare e del procacciare. Provvisto di una lingua senza peli e di una penna tagliente era l'unico Maresciallo d'Italia ed il solo comandante prestigioso contrario da sempre al regime fascista.

Il grande rivale della sua vita fu Pietro Badoglio, massone come il re, Capello, Frugoni e Bissolati. L'antipatia nasce sul Sabotino, il rancore ha inizio il 24 ottobre 1917 quando il Corpo d'Armata di Badoglio viene travolto. Caviglia resiste, raccoglie tre divisioni di Badoglio rimaste senza comando, protegge il fianco della III Armata e riporta la II Armata oltre il Piave. Badoglio non fu processato, anzi promosso sottocapo di SM al fianco di Diaz, scavalcò Caviglia più anziano di nove anni, poi dal fascismo fu portato ai vertici militari. Il giudizio di Caviglia suona "Per l'avvenire vi dico che Badoglio sarà certamente la rovina dell'esercito, della monarchia e dell'Italia" ma rimase inascoltato.

Enrico Caviglia nasce a Finalmarina, in provincia di Savona, il 4 maggio 1862 da una famiglia piccolo borghese. Il padre ha una attività nella pesca del tonno ed è tra i primi a realizzare una industria per l'inscatolamento. È il sesto di dodici figli; a scuola sin dai primi anni, si segnala come uno dei più meritevoli. Si interessa di tutto, vuol conoscere, imparare; le letture preferite sono le esplorazioni in Africa. Studia con profitto, si applica, fa capire che vuole andare avanti.

Dai genitori riceve una educazione ferrea, tante cure, molto affetto ed un profondo senso religioso e patrio. A 12 anni studiando storia sente delle recenti disavventure militari, Novara, Custoza, Lissa, il distacco di Nizza dall'Italia, gli viene spontaneo dire "Io voglio farmi soldato". A 15 anni mantiene la promessa ed entra al collegio militare di Milano poi all'Accademia militare di Torino, a 23 anni è tenente.

L'Italia, in ritardo rispetto alle altre potenze europee, cerca un angolo d'Africa da conquistare, l'Eritrea nel 1882. Dopo la strage di Dogali nel 1888, Caviglia parte volontario con il Corpo speciale d'Africa forte di 5000 uomini. È nel II reggimento comandante dell'artiglieria, la campagna dura un anno e si conclude con l'occupazione dell'Asmara. Caviglia ritorna in Italia e chiede di passare allo Stato Maggiore. Nel 1895 le cose in Africa si mettono di nuovo male, le rivalità tra i comandanti, i generali Baratieri e Arimondi si rivelano disastrose, avviene la strage dell'Amba Alagi. Un contingente di 17.000 uomini viene inviato in rinforzo ai 35.000 già presenti e con esso Caviglia sbarca a Massaua. Le rivalità e le iniziative personali dei generali portano alla strage di Adua, settemila morti, più di tutte le guerre risorgimentali. Caviglia, incaricato di portare l'ordine di ritirata alla brigata Dabormida, non trova il generale nella posizione prevista, si è spinto avanti perdendo i collegamenti con l'altra brigata. A cavallo, Caviglia raggiunge la zona ma gli scioani a migliaia si sono frapposti ed è costretto ad assistere alla strage. Ritornato in Italia a 36 anni, è assegnato alla divisione militare di Catanzaro. La vita di caserma trascorre noiosa, ma dote rara per un soldato, egli si interessa di arte e della questione meridionale. Scrive sulla "Rassegna d'Arte" e pubblica su la "Nuova Antologia" un lungo saggio sulla condizione di Calabria e Lucania, i mali antichi del clientelismo, dell'anarchia delle acque, il latifondo, la piccola proprietà, l'emigrazione disperata, i contadini senza terra. Nel 1903 arriva la promozione a maggiore con sede a Roma. Il re V.E. III va a ispezionare il suo reggimento e viste le manovre ordinatissime si congratula con Caviglia. Il suo superiore l'apostrofa "temo che lei non rimarrà molto con il 47º". Viene convocato dallo Stato Maggiore "Si prepari a partire per il Giappone col primo piroscafo, la incarico di seguire le operazioni militari giapponesi contro i russi". Caviglia non desidera altro, partire, scoprire, il mondo andare all'avventura, il senso ligure dell'esistenza. Non è però soddisfatto, "mi hanno scelto perché sono robusto e scapolo". Ma l'amore è in agguato. Si imbarca in febbraio a Napoli sul piroscafo Hamburg. Un marinaio genovese lo avverte "Febbraio curto è peggio di un turco ma oltre Suez troverà il mare piatto". "Dove va la barca, va baciccia" risponde. Lui 42, lei 17, Elena Pizzali, si conoscono a bordo, al maggiore piace quella ragazza snella, capelli neri sguardo penetrante, fanno il viaggio assieme promettono di rivedersi, sarà l'unico vero grande amore della sua vita.

Osserva la guerra in Manciuria ricavando preziose indicazioni che gli saranno utili nella Grande Guerra. Le manovre per gettare i ponti sul fiume Yalu assomiglieranno a quelle sull'Isonzo e sul Piave. Gli capita un incontro con un taotai della Manciuria, un mandarino che con ragionamenti illuminati dall'eperienza millenaria traccia la storia europea, asiatica ed i destini dell'umanità. L'Europa è irrequieta, troppo frazionata, ci sono troppe nazioni ognuna con la sua lingua, la sua speciale forma di governo e tendenze politiche. Ognuna si vanta di un periodo storico in cui ha dominato i popoli vicini dopo sanguinose guerre. Il mandarino cita Giuseppe Mazzini ed i suoi scritti per tutti i tempi e per tutti i popoli come esempio dei doveri dell'uomo.

Rivede Elena a Ceylon, si è fatta donna ed i sentimenti non sono mutati. Rientra in Italia agli inizi del 1910 per la nascita di Piera e poi ritorna a Pechino per finire l'incarico. Nella primavera del 1911 rientra in Italia attraversando a cavallo in due mesi l'Asia. Inizia la guerra in Libia e Caviglia chiede ed ottiene di rimanere in Italia vicino alla compagna e a Piera. Intanto il capitano Badoglio in Libia con l'appoggio di Frugoni, grande promotore della sua fulminea carriera anche in futuro, viene promosso maggiore dopo una semplice azione e rientra in Italia. Caviglia arriva in Libia nel 1912 quando le operazioni belliche sono sul finire e conduce le trattative con i capi arabi per la sistemazione della pace con le libertà costituzionali ed amministrative. La sua indole di uomo di cultura lo porta ad interessarsi di nuovi problemi come in Calabria ed Oriente, la geologia della costa libica, le acque sotterranee, l'avvenire dell'agricoltura, scrive diversi articoli sul "Corriere della Sera" e la "Nuova Antologia".

Viene promosso colonnello nel febbraio 1914, ormai la guerra incombe e nell'estate del '15 a 53 anni diviene generale al comando della brigata Bari sul San Michele. Dal suo diario "In quei giorni ho dovuto condurre per venti volte la mia brigata ad attacchi pazzeschi, senza preparazione, davanti a San Martino". Ricevuto l'ordine di sostituire la brigata Sassari a Bosco Lancia, resta 75 giorni in linea perdendo 6500 uomini. Ancora dal diario "Dopo aver condotto per tre volte in un giorno la brigata sempre più ridotta contro le trincee nemiche imprendibili ho ricevuto per la quarta volta l'ordine di un nuovo attacco. Costretto ad obbedire non potendo impedire un così orribile sciupio della vita dei miei soldati ho avuto un momento di disperazione. Non ho mai sofferto tanto la stupidità della guerra che eravamo obbligati a fare". Caviglia guarda e giudica dentro di sé, ma per il resto tira avanti con forte senso del dovere e della disciplina.

Nella primavera del '16 la Bari è trasferita sul Sabotino e qui il generale Caviglia ha il primo incontro al fronte con il tenente colonnello Badoglio. Caviglia deve cedere la direzione dei lavori di avanzamento delle linee a Badoglio quando questi lavori sono a soli 70-80 metri dalle trincee austriache, non è d'accordo ma non la spunta. Arriva la Strafexspedition e Caviglia, promosso generale di divisione al comando della 29ª, viene trasferito sull'Altipiano di Asiago. Il 15 giugno stando nella trincea di Fozza si accorge che i reparti austriaci hanno un momento di crisi, senza aspettare ordini dal comando ordina un attacco e riconquista Gallio. È uno stile antiburocratico impensabile nell'esercito di Cadorna ma usuale anzi doveroso nell'esercito tedesco. Caviglia apprende dal bollettino che il Sabotino è stato preso ed il merito è tutto di Badoglio che all'ultimo momento Capello ha messo alla testa della colonna destinata all'attacco alla cima. Se andava male la colpa era del comandante precedente che non aveva fatto bene i preparativi, se andava bene era tutto merito di Badoglio, così fu difatti. E come in Libia finita l'azione non prosegue per San Valentino ma lascia le truppe. La stessa situazione si ripeterà alla vigilia della X offensiva, Capello silura Garrione e a Badoglio va il merito della conquista del Vodice e lo scatto di carriera. Precedentemente Frugoni aveva senza motivo silurato Reisoli per far avanzare Badoglio, una cordata di massoni. Nel luglio è promosso generale del XXIV Corpo d'Armata e si trasferisce a Villa Rubini presso Ronzina in vista della XI battaglia dell'Isonzo.

Intanto il malcelato dissidio tra Cadorna e Capello continua e sarà una delle cause, non la maggiore, della disfatta a Caporetto e della non risolutiva vittoria della XI offensiva. Cadorna ne fissa gli obiettivi, gli altipiani di Ternova e della Bainsizza, principale il primo sussidiario il secondo. L'avanzata verso sud con l'occupazione di Ternova avrebbe fatto cadere tutta la fronte giulia ma Cadorna ha la brutta abitudine di non controllare se i suoi ordini sono eseguiti. Capello modifica il piano inserendo un'azione a nord contro i Lom e Tolmino, la Bainsizza obiettivo principale con attacco a Chiapovano e a sella Dol, troppo ampio il fronte con la conseguenza di diluire le forze pur cospicue. La preparazione dell'offensiva è spettacolosa, un milione

duecentomila soldati 3700 cannoni, 1880 bombarde con cinque milioni di colpi, dal Monte Nero al mare. Il XXIV C.A. comandato da Caviglia composto dalla 60ª divisione, brigate Milano e Tortona, la 47ª divisione con due brigate bersaglieri I e V e due battaglioni alpini Tonale e Pasubio, copre il fronte da Ahnovo a Ronzina. Gli obiettivi da raggiunge nella prima fase sono i monti Fratta, Semmer, Ossoinca, Oscedrih, Jelenik. A nord il XXVII C.A. comandato dal generale Vanzo ha per obiettivo i Lom di Tolmino, a sud il II C.A. comandato da Badoglio con obiettivo il Kobilek, Monte Santo, Na Kobil. Obiettivi ben difesi e per il XXVII e XXIV C.A. da raggiungere traghettando 100.000 uomini con 14 ponti sull'Isonzo. Novità tattica elaborata da Caviglia è la manovra laterale, ovvero dopo la conquista di una linea con le truppe di rottura entrano in funzione le truppe di manovra che corrono parallelamente alla linea del fronte nemico dall'interno allargando la breccia. I nemici non si aspettano di essere attaccati di fianco, sono rivolti dall'altra parte e vengono presi "come galline". Importante è la distinzione tra truppe di rottura e di manovra, le prime una volta occupata la trincea nemica sono stanche e soddisfatte del risultato e non si può chiedere loro altri sforzi. La manovra verrà copiata dai Tedeschi nel 18 e rifatta a Vittorio Veneto.
Caviglia trasferisce il comando a monte Kali per dominare il teatro della prossima battaglia, il 17 agosto inizia il bombardamento e nella notte del 18 la gettata dei ponti. Di preminente importanza per il XXVII C.A. è quello più a nord, del Javor per giungere sui Lom ma uno sfortunato colpo corto di bombarda deviato dal vento fa strage di barche e pontieri e nonostante frenetici tentativi si deve rinunciare al ponte. Anche il ponte di Doblar ha fortuna avversa, montato malamente si sgretola in mattinata come più a valle i due ponti di Ronzina. La furia di Capello si abbatte su Vanzo. Caviglia è scrupoloso, pignolo, fa controllare le posizioni degli austriaci, prevede la gettata di sei ponti e due passerelle. Riunisce i reparti pontieri e con i soldati parla ad uno ad uno, sono barcaioli del Po, dell'Adige, del Ticino e qualche ligure, entusiasma. Tutti i ponti sono gettati ed il ponte più a Nord viene ceduto a Vanzo. Il giorno 20 sono conquistati il Fratta ed il Semmer, il 21 il Kuk q.711 e assaliti l'Ossoinca, l'Oscedrik e lo Jelenik. Più a sud, Kanal viene aggirato a nord e cade.
Nella battaglia tra i soldati c'è Sandro Pertini comandante una sezione di mitraglieri. Si verifica uno sbandamento tra le truppe, Pertini impugnando la rivoltella incita i soldati, li ferma e li riporta avanti, si conquistano altre posizioni. A Pertini viene proposta la medaglia d'argento al valore ma l'incartamento va smarrito durante la ritirata di Caporetto. Ritirò la medaglia d'argento alla fine del suo mandato presidenziale.
Caviglia vorrebbe che i bersaglieri della 47ª divisione assaltassero l'Oscedrik ma il comandante la divisione e quello della brigata non se la sentono con le forze che dispongono. Caviglia mette da parte gli "ad ogni costo", "senza esitazione" e lascia agli esecutori, in cui ripone la massima fiducia, di decidere con la loro testa. Un atto rivoluzionario e lesivo della disciplina militare ma Caviglia crede che in un'operazione di ardimento l'esecutore deve essere ben convinto della riuscita per eseguirla senza titubanza, di slancio oppure non riesce. L'Oscedrik è conquistato e perduto più volte, definitivamente preso il giorno 23 assieme allo Jelenik. Cadorna da monte Kali osserva la presa dell'Oscedrik, andato via Cadorna arriva il re che vede l'attacco allo Jelenik. L'offensiva continua fino al 25 agosto penetrando per 12 km fino al Volnik q. 953 brigata Ravenna ed aprendo nel fronte austriaco una breccia larga 15 km. Gli austriaci si ritirano ma non c'è la rotta. Quando Caviglia è sul punto di sfondare Cadorna gli manda sei divisioni di rinforzo ma Capello le devia sui Lom dove la manovra fallisce, Vanzo viene silurato, arriva Badoglio che ferma le operazioni. Il XXIV C.A. ha perso tra morti feriti e dispersi 6500 uomini ed ha distrutto 45 dei 56 battaglioni austriaci, catturato 150 cannoni e 11.000 prigionieri. Quella che poteva essere una grande battaglia di sfondamento tale da decidere la guerra rimane una bella vittoria del XXIV C.A. sotto l'abile guida di Caviglia. *(continua)*

Sergio Stibelli

Attività in montagna e in sede del Gruppo Rocciatori

Cari amici, eccomi qua in una veste che da anni avevo rifiutato per vari motivi personali e di lavoro. Quest'anno ho accettato di rappresentare il Gruppo Rocciatori per la disponibilità di tempo e l'amore che ho per la montagna, non certamente per le mie capacità alpinistiche attuali. Ho accettato quindi perché credo profondamente nello spirito che ci anima e accomuna nel salire le vette, con difficoltà elevate e non, questo non è importante, quello che conta è ciò che tutti proviamo nel raggiungimento di quell'ideale che ci alimenta l'anima e ci rende migliori come uomini, lasciando trapelare quella che è la nostra essenza, cioè vivere e crescere salendo sempre più in alto.
Dopo questa premessa, sfogliando il libro dei Bruti, ho constatato che anche l'anno scorso è stata fatta una discreta attività, dal Nepal alle Calanques, dalla Paklenica alle Dolomiti. La descrizione di tutti i percorsi mi sembra minimalista, in ogni caso ciò che conta è quello che ci rimane dentro. Fra tutti voglio ricordarvi Marino ed Ariella, Accademici, che da tanti anni cercano nuovi itinerari dove, nella scoperta dell'avventura e dell'ignoto, trovano la loro massima espressione.
Alla cena degli auguri natalizi mi sono emozionato perché ci siamo ritrovati in tanti, ma quello che più mi ha gratificato è il vedere seduti assieme più generazioni, giovani, meno giovani e "diversamente" giovani, per condividere storie e momenti di vita di comune sentimento. Un pensiero particolare alle nuove leve che sono la linfa vitale per il prosieguo del gruppo.
Dalla fine di gennaio fino ad aprile ci sono state 6 proiezioni inerenti l'ambiente alpino, con un ottimo successo per il numero di presenze. Nei giorni 14 e 15 febbraio era stato programmato il primo convegno invernale presso il Rif. Carnizza di Riofreddo, ma purtroppo, data la quasi inesistente partecipazione dei Bruti, lo stesso è stato sospeso. All'inizio di giugno c'è stata la serata conviviale del gruppo gentilmente ospitato a casa di Marco e Anna Milani, con grande partecipazione di tutti. Il 20 e 21 giugno, c'è stato il convegno di primavera che purtroppo non ha quasi avuto adepti, eravamo in quattro, tre Bruti e una bella. Accompagnati dalla pioggia siamo saliti al Rif. Corsi per la via dei Tedeschi, come proposto da Mauro Contento. Dato il tempo abbiamo dovuto rimanere in rifugio, e, visto che era il mio compleanno sono stato festeggiato dai presenti e dal gestore del rifugio, Cristiano. È stata una bella serata. La domenica mattina abbiamo deciso di salire per la normale del Jof Fuart, fino all'incrocio con il sentiero Anita Goitan che abbiamo seguito fino sotto all'Innominata da dove Silvio Lorenzi con l'amica Laura sono saliti in cima. Io ho preferito rimanere ad attenderli visto che c'era un po' di nevischio, in due si fa prima. Siamo rientrati a Trieste contenti di questa uscita, malgrado il tempo atmosferico non troppo propizio. Il convegno è riuscito, eravamo pochi ma vi garantisco che lo spirito di gruppo è stato forte, come durante la consueta annuale grigliata, dove la convivialità è sempre un punto di forza. A settembre ci sarà il convegno d'autunno e spero che il gruppo sarà più numeroso. In base a quanto sopra espresso invito quindi tutti quanti ad essere partecipi di queste gite comuni e auguro comunque ai Bruti e simpatizzanti di gioire di un'attività estiva più bella possibile e ricca di momenti indimenticabili.

Adriano Pagan

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Aspetti storico-naturalistici del Monte Goli (Golič) a sud-est di Grozzana (Gročana, carso triestino)

Grozzana - Meridiana

PREMESSE

Uno dei rilievi meno conosciuti che ammantano il Carso triestino è il Monte Goli (Goli, 620 m), recondita elevazione inclusa nella "Riserva Naturale Regionale della Val Rosandra" ("Naravni Rezervat Doline Glinščice"). La cima è situata 750 m a sud-est dell'abitato di Grozzana (Gročana, 494 m) ed è tuttora confine di Stato con la Slovenia/Slovenija (Cippo N. 80). Ed è proprio quest'ultima circostanza che, in un non lontano passato, ha fatto sì che tale ambiente fosse poco frequentato, in quanto continuativamente sorvegliato dalla milizia d'oltre confine. Per cui l'escursionista carsico tendeva sempre a tenersi alla larga soprattutto dalla cima, limitandosi a percorre il Sentiero N. 3 dell'Alta Via Carsica che si snoda, quasi costantemente parallelo alla linea di demarcazione, ma ad un'altitudine più bassa ed in un ambiente piuttosto defilato, delimitato dai toponimi "Loza" e "Obloke". Con la caduta dei confini, avvenuta una decina abbondante d'anni addietro, il Monte Goli è ora raggiungibile agevolmente e con una certa tranquillità, sia da Grozzana, sia dal paese di Vrhpolje (Verpogliano, 510 m), ubicato quest'ultimo alla base del Gruppo del Monte Castellaro Maggiore (Velike Gradišče, 741 m), prosecuzione orientale del Monte Cocusso (Kokos, 672 m). Considerata la quota, alquanto rilevante (620 m) della sua cima, il Monte Goli mette in evidenza una vegetazione dai connotati prealpini e con la presenza d'entità già continentali, fra cui spicca quella, alquanto rimarchevole, del faggio (*Fagus sylvatica*). Qualche esemplare di questa specie – tipica della fascia montana, dalle Alpi alla Sicilia – supera a volte i 2 m di circonferenza, misurata ad 1,30 m dal suolo.

ASPETTI CLIMATICI E GEOMORFOLOGICI

Sotto l'aspetto climatico, la plaga che include il Monte Goli appartiene alla 6ª zona. I caratteri marittimo-mediterranei appaiono qui alquanto attenuati; prevalgono, per contro ed in tutte le stagioni, notevoli aspetti subalpini continentali. La bora, anche se leggermente deviata e smorzata dai rilievi del Monte Cocusso, s'abbatte ancora molto violenta, soprattutto lungo la "Valle di Grozzana" ("Krasno Polje"), ariosa depressione prativa che s'estende a sud-sud-ovest dell'abitato per 1250 m. Le brezze marine sono moderate, non tanto per la distanza dall'ambiente costiero, quanto per l'ostacolo prospettato del sollevamento marginale carsico.
Il rilievo calcareo del Goli è scarso di cavità d'un certo pregio speleologico. Vale la pena di rammentare un largo pozzo baratroide, recintato – già da tanti anni addietro – con il filo spinato e sul quale è stata apposta una targhetta metallica con la dicitura "Pericolo Foiba - Pozor jama". La cavità si trova nelle immediate adiacenze del Confine di Stato e, precisamente, ad una quarantina di metri dal cippo contrassegnato dal N. 80/25. L'ipogeo, che è stato catastato con il numero 2910 R/4985 VG, presenta un ingresso relativamente ampio (dimensioni di 2 x 6 m). È profondo complessivamente 25 m, con uno sviluppo globale di 23 m. L'ampio pozzo scende sino ad alcune cavernette sormontate da camini.
Fra le altre rare cavità – tutte di minor importanza – esistenti nella zona, si rammenta il "Pozzetto del Grisù" (5845 R/ 6018 VG), che s'apre nei pressi del Sentiero N. 3, sul versante occidentale d'una piccola dolina. Si tratta di una modesta cavità, profonda 8 m e senza possibili prosecuzioni. A poche decine di metri da essa, nella fitta boscaglia ed al margine settentrionale della stessa depressione, si trova una capiente vasca in roccia, assiduamente frequentata dalla fauna del luogo.

Grozzana - Krasno Polje

Generalmente, la zona del Monte Goli non presenta raccolte acquee, se non il torrentello (localmente "Potok"), oggi ridotto a ruscello e traente origine da una vena situata poche decine di metri oltre il Confine di stato. Esso solca in modo del tutto irregolare il "Krasno Polje" e solo eccezionalmente, in periodi di intensissime precipitazioni, evidenzia un temporaneo flusso acqueo. Il "Krasno Polje" costituisce un tipico esempio di valle cieca, come ce ne sono varie altre, a susseguirsi, al di là del Confine di stato, prima fra tutte il "Vrhpoljsko Polje", percorso dal "Krvavi potok" ("Rio del Sangue"), chiamato così in seguito alle numerose esecuzioni di briganti, effettuate sotto i pioppi presso la strada, ai tempi napoleonici del Maresciallo Marmont. Alcuni decenni addietro l'acqua, che ne percorreva il marcato solco, scompariva in un inghiottitoio, ancora oggi abbastanza ben visibile ma non più attivo, ubicato ormai nei pressi di Pesek, il località "Peščenke".
L'abitato di Grozzana – ricordato soprattutto per la sua passata tradizione agro-pastorale – presenta, per contro ed alle sue spalle, una raccolta d'acqua, catastata fra gli Anni '60 e '70 con il N. 28 (q. 512 m), che appare tuttora visibilmente trascurata. Il bacino è ancora ben evidente e, occasionalmente, raccoglie le acque che defluiscono dal ripido versante retrostante il paese – localmente "Frnaze" e "Martinice" – solcato

da un paio di modesti corsi d'acqua che, in tempi di copiose precipitazioni, si riversano nel bacino. Da troppo tempo abbandonato a sé stesso, non è più in grado di raccogliere le acque che rapidamente scompaiono nel sottosuolo. Lo stagno però, già alla data del primo rilievo (24.04.1965), presentava fondo melmoso ed acqua torbida e marcescente. Veniva peraltro, in quegli anni, usato quale abbeveratoio per le mucche presenti nelle stalle dell'abitato. Nel bacino acqueo si potevano individuare la mestolaccia (*Alisma plantago-aquatica*) e la brasca increspata (*Potamogeton crispus*), oltre all'invadente lenticchia d'acqua (*Lemna minor*). Per completare il quadro degli stagni presenti nella zona, e soprattutto in quella situata ad ovest e ad nord-ovest di Grozzana, vanno ricordati il N. 29 ("Zavas" di q. 551 m), il N. 30 ("Pod nov kal", di q. 608 m) e, più basso in quota e ad ovest dell'abitato, il N. 122 di q. 499 m (chiamato dai locali "Dula"). Sino a non molto tempo addietro quest'ultimo era regolarmente frequentato da bovini all'abbeverata. Nei pressi degli stagni è ancora possibile individuare i resti di qualche cisterna realizzata soprattutto per la raccolta e conservazione del ghiaccio ("Jazere"). Infatti, tutti questi stagni, considerata la loro notevole altitudine, gelano durante la stagione invernale per lunghi periodi e con notevoli spessori del ghiaccio.

L'edicola votiva dedicata a Sant'Uberto sul Monte Goli

Giglio martagone (Lilium martagon) sul Monte Goli, nei pressi di Sant'Uberto

Poco dopo aver superato il Confine di stato (cippo confinario N. 79/56, q. 580 m) ed entrati in territorio sloveno, si perviene, in leggera salita, alla chiesa diroccata di San Tommaso (Sv. Tomaž, q. 600 m), posta accanto al piccolo cimitero ed edificata sullo sperone che separa la valle di Grozzana da quella di Verpogliano. La chiesa, consacrata nel 1644, includeva, agli inizi del 1800 e sotto la sua parrocchiale, molte delle località circostanti.

Krasno Polje - Invernale

TESTIMONIANZE STORICHE

L'ambiente del Monte Goli mette in rilievo una variegata gamma di fenomeni antropici; e, di conseguenza la presenza dell'uomo, nella zona, s'è fatta sentire fin dai secoli passati. Si susseguono nel territorio antiche carrarecce, delimitate da pittoreschi muretti a secco, ed ormai poco frequentate sia dall'escursionista che dalla popolazione locale. Il Monte Goli, nella marcata dolina di quota 490 m, presenta, sul fondo ad ovest, un riparo agro-pastorale ("hiška") in lusinghiero stato di conservazione. Un'altra minuscola "hiška", inserita in un muretto e protetta dall'insolita presenza di un nespolo (*Mespilus germanica*), si trova sulla sinistra della S. P 22 che porta a Grozzana, nei pressi della dolina che in tempi passati includeva uno stagno ("jazera"). Qualche altro riparo è stato eretto, in tempi lontani, in altri luoghi del territorio. Alcune "hiške", di pregevole fattura, si trovano non distanti dal Monte Goli, in territorio sloveno, come ad esempio una molto pittoresca sul Monte Ograda (Golava, 696 m), ad est del Monte Castellaro, panoramico rilievo contraddistinto da vaste zone prative gradevolmente digradanti.
Laddove invece il Sentiero N. 3 piega ad angolo acuto, decussando in discesa verso Grozzana, è stata eretta un'appartata edicola votiva, dedicata a Sant'Uberto (q. 558 m), con un piccolo simulacro della Madonna.

ASPETTI VEGETAZIONALI DEL TERRITORIO

Come già accennato all'inizio, la vegetazione sul Monte Goli offre numerose particolarità botaniche che, in molti casi, denotano connotati prettamente continentali. Fra queste entità, che si sviluppano nella zona, si segnalano il laserpizio sermontano (*Laserpitium siler*), il laserpizio erba-nocitola, (L. *latifolium*), la finocchiella maggiore o libanotide (*Seseli labanotis*), il cardo collinare (*Carduus collinus/cylindricus*), la digitale grande gialla (*Digitalis grandiflora*), il bupleuro falcato (*Bupleurum falcatum/cernuum),* la spigarola del Velebit (*Melampyrum velebiticum*) e, lungo il marcato solco umido, corso d'acqua, il giglio martagone (*Lilium martagon*) ed il centocchio garofanina (*Stellaria holostea*). Sicuramente un tempo, ma probabilmente ancor oggi, indagando minuziosamente la plaga, potrebbe essere possibile individuare qualche rarissima stazione dell'asfodelo (*Asphodelus albus*). Sino ad alcuni decenni addietro, un'isolata stazione di questa splendida specie (presente peraltro sul Carso triestino nella "Valle degli Asfodeli" nella zona del Monte Lanaro) si trovava sul margine superiore sud-orientale del "Krasno Polje", non distante dal Sentiero N. 3. Poco al di là del Confine di stato, nella zona che costituisce la valle chiusa di Vrhpolje ("Vrhpoljsko Polje"), è possibile inoltre individuare la superba "pediculare di re Federico Augusto di Sassonia" (*Pedicularis friderici-augusti*), relativamente diffusa sul non distante Monte Taiano (Slavnik, 1028 m) ma che, sino ad alcuni decenni addietro, si sviluppava anche a Krvavi potok. Ma è il faggio (*Fagus sylvatica*) a caratterizzare l'ambiente. La presenza del faggio sul Monte Goli, secondo il parere dei massimi botanici locali, sarebbe autoctona: le uniche stazioni ove il faggio si sviluppa tuttora spontaneamente, oltre a quelle situate immediatamente oltre il confine a Nazirje, località peraltro nota anche per la presenza di stagni con annesse "jazere".
Fra le altre particolarità botaniche presenti nella zona, va doverosamente citato un vero "patriarca arboreo", ubicato sul lato destro del "Krasno Polje" nella sua parte superiore (localmente chiamata "Predvasnice"), prossima alla linea di demarcazione confinaria. Si tratta d'un ormai vetusto castagno (*Castanea sativa*), purtroppo in fase di avanzato invecchiamento. Il tronco, ormai sdoppiato ed oltremodo logoro, testimonia tuttavia la sua passata aristocratica signorilità. La chioma è ormai depressa e la fase senile è ben evidente. Alla base, quasi in deferente corteggio, con solennità e riguardo, una silente colonia di giglio martagone (*Lilium martagon*) ed una cospicua popolazione di lupaia (*Aconitum vulparia = A, lycoctonum*), con rara lattuga montana (*Prenanthes purpurea*), lo circondano e fanno, a loro volta, bella mostra di sé. Alcuni notevoli e poderosi esemplari di carpino bianco (*Carpinus betulus*) confermano la freschezza e l'umidità del singolare ambiente. Non mancano le felci, fra cui meritano un occhio di riguardo la felcetta fragile (*Cystopteris fragilis*), la felce maschio (*Dryopteris filix-mas*) e la felce dolce (*Polypodium vulgare*).

Il castagno (Castanea sativa) ormai vetusto, autentico Patriarca Arboreo del Monte Goli

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

È stato considerato, in questo contributo, un ulteriore particolare ambiente del Carso triestino. Alquanto defilato e prossimo al Confine di stato con la Slovenia, quest'ambito – come del resto quasi tutti gli altri presenti sull'Altipiano – offre una vasta gamma di singolarità, che si manifestano sotto i vari aspetti. Il Carso, per quanto lo si esplori, sondandolo capillarmente con rinnovato interesse e vivo piacere, continua a dare molte soddisfazioni e puri godimenti a chi lo conosce, lo apprezza e l'ha da sempre venerato.

Elio Polli

Quattro giorni d'Abruzzo

Driiiiin!!! La sveglia suona alle 5.10 e via gli ultimi preparativi per la partenza alla volta de L'Aquila. Devo andare a gestire insieme a Edoardo ed Elia (entrambi dell'Orienteering Tarzo) due gare di Coppa Italia il 30 e 31 maggio e una gara regionale il 1° giugno. Parto dalla stazione di Trieste centrale alle 6.10 e scendo dal treno a Mestre per proseguire il viaggio in auto con Edoardo ed Elia. Alle 13 circa ci fermiamo per un'indispensabile pausa pranzo nel primo paese che incontriamo in Abruzzo: Martinsicuro.

E pensare che un'ora dopo la nostra partenza da quel posto c'è stata proprio lì una scossa di terremoto di magnitudo 4.2. Ma per fortuna noi non lo abbiamo sentito, forse perché in macchina, forse perché già partiti. Arriviamo quindi a L'Aquila intorno alle 16 e, dopo una lunga ricerca della sede regionale del CONI, dove avevamo appuntamento con gli altri organizzatori e con Vincenzo di Cecco, responsabile dell'organizzazione, abbiamo iniziato subito a lavorare: dovevamo programmare le stazioni per tutte e tre le gare.

È lì che abbiamo incontrato per la prima volta in questi giorni il nostro Cesare Tarabocchia, tracciatore della Coppa Italia di domenica e della gara regionale di lunedì, al quale abbiamo consegnato le stazioni appena programmate.

Era giunta a quel punto l'ora di effettuare un sopralluogo al ritrovo del giorno dopo per vedere un po' come sistemarci. Il posto prescelto era la piazza antistante la grande Basilica di Collemaggio.

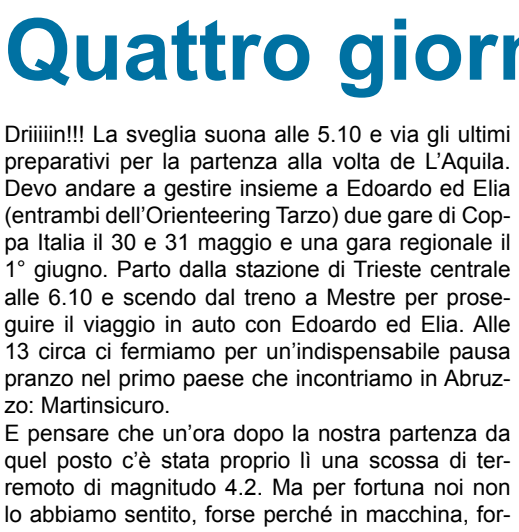
Le sue condizioni dall'esterno erano buone, infatti non sembrava che ci fosse stato un terremoto in quel luogo.

Dopo il sopralluogo ci si è trasferiti in albergo dove ci siamo preparati per la cena. I tempi di trasferimento e di attesa sono stati lunghi, e questo non ha aiutato a semplificare le cose, considerato il lungo viaggio che avevamo alle spalle, ma il piacere di essere in quel posto annullava qualsiasi sensazione stanchezza. E così una buona pizza non ci è stata tolta da nessuno. Durante la cena Vincenzo e i suoi ci hanno raccontato di quel terribile 6 aprile 2009, quando L'Aquila è stata gravemente danneggiata in meno di un minuto dal tremendo terremoto di cui tutti abbiamo sentito parlare.

Finita la cena siamo rientrati in albergo e siamo andati a dormire, indispensabile operazione per svolgere al meglio il lavoro che ci aspettava il giorno seguente.

Sabato mattina la sveglia è suonata alle 8 e con calma abbiamo fatto colazione: ci aspettava una giornata abbastanza rilassante dal punto di vista fisico ma toccante da quello emotivo.

Come prima cosa siamo tornati sul campo gara per accertarci che ciò di cui avevamo bisogno ci fosse realmente e una volta verificato ciò abbiamo deciso di andare a fare un giro nel centro storico de L'Aquila. Per me era la prima volta, Edoardo ed Elia invece c'erano già stati due anni fa in occasione delle finali nazionali dei Giochi Sportivi Studenteschi.



È stata un'esperienza molto toccante perché è incredibile pensare ciò che può accadere all'uomo in pochissimo tempo, bisogna rifletterci sopra spesso e non ignorare questi rischi che in un paese come il nostro sono abbastanza frequenti, basti pensare al terremoto di Martinsicuro che per poco non colpiva anche noi venerdì pomeriggio...

Verso la fine del nostro giro del centro storico siamo arrivati davanti al primo edificio pubblico aperto e agibile: la chiesa di San Bernardino. Completamente ristrutturata dopo il terremoto del 2009 e riaperta al culto da meno di un mese (il 2 maggio 2015). E pensare che lunedì 1° giugno verso le 19.40 (noi eravamo ormai in Veneto) proprio all'interno di questa chiesa si è staccato un pezzo di intonaco in una navata laterale...

All'esterno abbiamo incontrato Elena Margiore con Piero e Gabriele. Anche loro avevano deciso di visitare L'Aquila e di gareggiare.

Finito il giro del centro siamo tornati davanti alla Basilica di Collemaggio e abbiamo iniziato a preparare la nostra postazione di elaborazione dati. Per il pranzo l'organizzazione aveva allestito un simpatico banchetto con focaccia, pane, mozzarella e mortadella.

Un po' di tensione prima della gara (normale amministrazione) ha accompagnato i primi arrivi... Sarà tutto giusto? Avremo sbagliato di sincronizzare le stazioni come all'Alpe Adria? Si spegneranno in quanto molto scariche?

Tutto invece fila liscio e anche l'ultimo concorrente può avere il suo scontrino con gli splitting-time.

Ci viene a quel punto comunicato dove avremmo dormito le due notti successive: AlbergoRifugio "All'Antino".

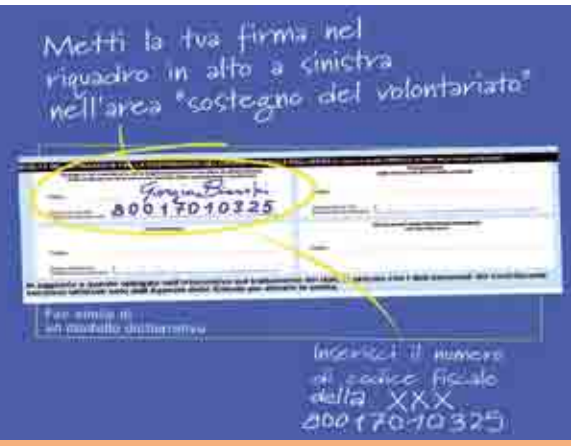
E via su di 800 metri per giungere a destinazione dopo circa 45 minuti.

Arriviamo in un luogo sperduto ma meraviglioso, poche le macchine incontrate per strada, poco campo telefonico (l'operatore telefonico che meglio prende è Vodafone, peccato che non ho portato quella scheda, ma c'è sempre il lento WiFi dell'albergo). Dopo la cena, costituita da pasta alla carbonara e una bistecca con patate al forno o formaggio fuso tipico abruzzese, siamo subito andati a dormire. La giornata si faceva sentire...

Domenica 31 maggio abbiamo messo la sveglia alle 7 e dopo una semplice colazione ci siamo trasferiti sul campo di gara. Qui, dopo aver montato la nostra postazione, ci siamo un po' rilassati fino all'arrivo del primo concorrente. Erano presenti anche Licia Kalcich e Anne Brearley (che non ho citato prima ma c'erano anche sabato a L'Aquila), arrivate insieme sul traguardo, atlete che in passato

RICORDATEVI DEL
5x1000

La crisi sta prosciugando i contributi istituzionali, con un vostro aiuto – che non costa nulla, comunque le vostre tasse andrebbero allo Stato – potete contribuire al sostegno finanziario della vostra Associazione



Per donare il 5x1000

BASTA FIRMARE E SCRIVERE NELL'APPOSITO SPAZIO IL CODICE FISCALE DELLA XXX OTTOBRE

80017010325

hanno gareggiato per il CAI XXX Ottobre e che in seguito per motivi di residenza o lavorativi hanno deciso di cambiare società.
Finita la gara che, anche in questo caso, è andata bene, ci siamo trasferiti in albergo per un meritato riposo. Edoardo è andato a provare il percorso MA del giorno dopo mentre Elia metteva a posto le stazioni che rientravano dalla gara e io studiavo storia in vista dell'Esame di Stato che mi aspetta di qui a due settimane. Verso le 19, quando Edoardo è rientrato, siamo stati un po' a chiacchierare e a giocare a calcetto e a tennis tavolo nella taverna dell'albergo, dove c'erano anche gli amici della Polisportiva Besanese che studiavano. Dopo cena abbiamo deciso di sfidare questi ragazzi a calcetto ed è meglio non specificare come si sono messe le cose. A quel punto non ci restava che andare a dormire per prepararci alla gara del giorno dopo e soprattutto al viaggio di ritorno verso la normale routine di studio o di lavoro.
La mattina seguente è l'ultima della nostra permanenza in Abruzzo e dobbiamo quindi preparare le valigie. La fortuna è che il campo di gara è esattamente sotto il nostro albergo, non dovremo muoverci poi tanto... Scendiamo dopo colazione, troviamo già altri organizzatori all'opera che montano gazebo, preparano partenza e arrivo, controllano le ultime cose. I posatori, coordinati da Cesare Tarabocchia, escono a posare quando alla prima partenza mancano due ore... Tutto è pronto, la partenza è regolare e così i primi concorrenti arrivano, qualche infortunato, il tempo sembra reggere. Ad un certo punto le nuvole si alzano sopra di noi e... inizia a piovere!! Pensiamo di essere al sicuro sotto il gazebo, invece piove dentro. Mancano pochissimi concorrenti, decidiamo allora di chiudere uno dei due computer e aspettare gli ultimi arrivi. Carichiamo i materiali in macchina, le premiazioni iniziano e la pioggia continua a scendere. Che fare? Edoardo decide che è meglio entrare in albergo ed è lì che effettuiamo l'ultimo scarico dati di questi quattro giorni in Abruzzo.
Subito dopo pranzo partiamo per un viaggio che richiederà all'incirca tra le sette e le otto ore.
Si conclude così questa trasferta dedicata all'organizzazione di queste importanti gare in un luogo colpito dal terremoto sei anni fa e dove i lavori di ricostruzione procedono davvero a rilento. Durante il giro del centro, di cui parlavo prima, non si incontravano che turisti, sembrava di visitare un museo, non una città, e questo purtroppo è davvero triste. Speriamo in una ricostruzione più rapida per far tornare L'Aquila e gli aquilani alla vita che conducevano prima delle 3.32 di quel 6 aprile 2009!
Forza e coraggio... aquilani all'arrembaggio!

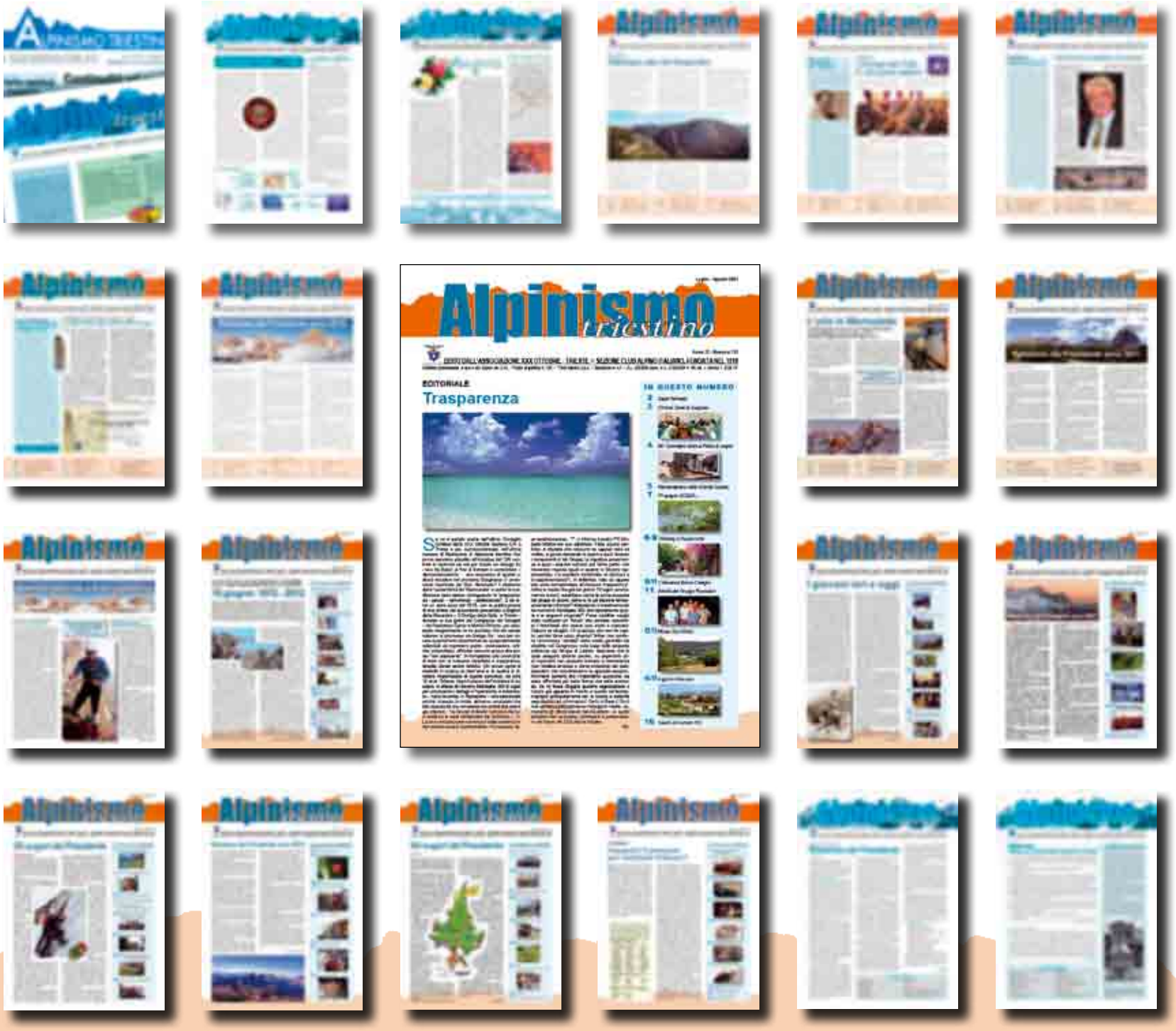
Giulio Barelli

COMMISSIONE CULTURA / ANNIVERSARI, RICORRENZE, CELEBRAZIONI

Questo (luglio/agosto 2015) è il numero 150 di *Alpinismo triestino*

UN ORMAI LUNGO PERCORSO DI STAMPA LIBERA SEZIONALE NEL CLUB ALPINO ITALIANO

Ebbene sì, abbiamo fatto… centocinquanta! Non vorremmo sembrare autoreferenziali ma, l'occasione di celebrare l'edizione numero 150 di *Alpinismo triestino* – questo di luglio/agosto 2015 – non potevamo trascurarla. Purtroppo non molti sanno e non possiamo pretendere capiscano, quanto lavoro, passione e tenacia servono per guadagnarsi – parola dell'autorevole amico di *Alpi Venete* Armando Scandellari *"Alpinismo triestino è un bimestrale di elvetica puntualità"* – stima e fiducia dai lettori e da colleghi estimatori del buon giornalismo in (e per) la montagna.
In questo periodo estivo (... e che estivo!), con le belle giornate in Abruzzo e in Monte Rosa dei fortunati partecipanti, c'è invece chi "partecipa" facendo la spola fra la sede della XXX Ottobre, abitazione e Tipografia per... mettere nero su bianco (pardon, in realtà a colori) le belle imprese, al fine di renderne partecipi, non senza una punta di invidia, tutti i consoci che riceveranno la rivista nella prima settimana di agosto (Posteitaliane permettendo) o anche in anteprima sul sito caixxxottobre.it entro la fine del mese di luglio.
Naturalmente siamo attenti ai nuovi media (on-line) ma anche ben consapevoli che la carta stampata (off-line) rimane, soprattutto per i nostri soci "diversamente giovani", un mezzo insostituibile di vicinanza e contatto con l'amata Associazione che li ha visti giovani protagonisti di una storia che fra non molto verrà celebrata con il suo Centenario.
Nel merito di quest'ultimo, contrariamente a quanto anticipato ad alcuni possibili "testimoni" degli anni passati dal direttore Roberto Fonda, sarà invece Luciano Santin ad occuparsene, come da incarico ricevuto dal Consiglio direttivo.

Recentemente abbiamo iniziato a riorganizzare i lavori di raccolta e trasmissione delle molte notizie sulle attività che pur vengono effettuate dai vari Gruppi e Commissioni, anche con l'istituzione dei "referenti" fra tali Gruppi e Commissioni e la Redazione. Ciò ha creato qualche difficoltà ma, visto anche l'impegno dei primi volenterosi, siamo certi si tratti soltanto di una "crisi di crescita".
Ora però è il momento di festeggiare un numero che incoraggia il volontariato attivo. Senza dimenticare gli Sponsor che ci aiutano in questa difficile missione che è, semplicemente, la comunicazione a mezzo stampa con un servizio di "in-formazione". Grazie per la collaborazione e buona montagna a tutti.

Red.